L'ENTRATA DI MARCO ANTONIO COLONNA IN PALERMO E I CANTI DI FILIPPO PARUTA...

Salvatore Cocchiara

L'ENTRATA

DI

MARCO ANTONIO COLONNA

IN PALERMO

E I CANTI DI FILIPPO PARUTA

PER

SALVATORE COCCHIARA

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA

1870

Digitized by Google

400

ALTRE PUBBLICAZIONI DI SALVATORE COCCHIARA

Alcune poesie — Palermo. Tip. Amenta, 1866.

L'incontro di Dante con Beatrice, quadro di Dario Querci — DISCORSO. Palermo, Tip. Di Cristina, 1867.

Sui canti popolari e la raccolta di S. Salomone-Marino — DISCORSO. Palermo, Tip. Amenta, 1867.

Sulla diffusione della buona lingua e sul nuovo metodo di nomenclatura ital. d' E. di Marco — DISCORSO. Palermo, Tip. Amenta. 1868.

Sulla voce ASUNATO, **che si riscontra nel** FIORE D' ITALIA **di F. Guido da Pisa.** Palermo Tip. Amenta, 1869.

Nozioni di Geografia per le classi elementari, ordinate secondo il programma governativo; operetta condotta secondo le ultime indicazioni astronomiche e politiche; approvata dal Consiglio scolastico per la provincia di Trapani, e adottata nelle scuole serali del Municipio di Palermo e nei collegi di Maria — Palermo. Tip. Amenta, 1869.

L'uomo, la religione, la patria, raccolta di poesie scelte e ordinate ad uso delle scuole primarie italiane. Operetta adottata nelle scuole elementari del Municipio di Palermo, inscritta fra i libri di testo per la provincia di Trapani, e proposta come libro di premio dal Consiglio scolastico della provincia di Palermo — *Quarta edizione* — Palermo, Tip. Amenta, 1870.

Una casa siciliana, ossia raccolta di voci siciliane italiane attinenti a cose domestiche. Libretto per le scuole elementari e per le famiglie. Palermo, Tipografia Amenta. 1870.

Compendio di nomenclatura ad uso delle scuole rurali diurne e serali di Sicilia. Palermo, Tip. Amenta, 1870.

Digitized by Google

A

GIUSEPPE PITRÈ

DEDICA L' AUTORE QUESTE PAGINE

RICORDO AFFETTUOSO

DI RICONOSCENTE AMICIZIA

-15

Digitized by Google

Reduce dalla battaglia combattuta contro il Turco alle isole Curzolari, e pieno di vittoria, ritornava a Roma Marco Antonio Colonna comandante le galere pontificie spedite da Pio V contro gli Ottomani. Precedeanlo gli elogi che del suo valore aveva fatto al Pontefice Giovanni d'Austria generale dell'armata cristiana alla battaglia di Lepanto. Ed entrato nella eterna città, quasi che si volessero ripetere i trionfi dell'antica Roma, il popolo lo incontrava festeggiante a bandiere spiegate, e conducealo con trionfo al Campidoglio. L'Italia aveva in lui il più grande capitano; e Filippo II chiamando in Ispagna il principe di Castelvetrano, che da vicerò aveva tanto bene retto il governo della Sicilia, non trovava che nel Colonna il degno successore al *Gran siciliano* (1).

Nel gennaro del 1577 Marco Antonio Colonna duca di Tagliacozzo e gran contestabile del regno di Napoli era investito della dignità viceregia; ed accompagnato da 13 galee, giungeva in Palermo il 23 aprile dello stesso anno (2). L'entrata solenne faceva il giorno dopo, e la città festeggiando splendidamente il suo arrivo, accoglieालo alla *Garita*, e l'onorava di archi trionfali, ne' quali erano istoriate le vittorie da lui riportate contro i Turchi (3). Il Senato gli preparò un bel cavallo, e gliel'offerse allo sbarcatoio: ov'erano venuti a fargli omaggio il principe di Castelvetrano, non ancora partito, per dare assesto agli affari di famiglia, e D. Ottavio Spinola Pretore della città.

(1) G. Evangelista Di Blasi (*Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, pag. 236; Palermo, 1842) afferma di aver veduto una medaglia molto rara in onore del principe di Castelvetrano, avente nel diritto l'effigie di lui, coll'epigrafe Carolus Aragonius. Magn. Siculus. Antonio Perrenotto, detto il Cardinal di Granvelle, solea chiamarlo anche col titolo di *gran siciliano*.

(2) V. *Croniche diverse di Sicilia*, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo, segnato Qq. F. 4.

(3) V. Di Blasi. *Op. Cit.* pag. 237.

Digitized by Google

404

La migliore delle strade palermitane (l'antico Toledo, oggi corso V. Emmanuele) non era ancora abbellita dalle magnifiche porte che ne chiudono le estremità; le quali da questo vicerè vennero erette e fastosamente decorate (1). Nè tale via, per diritto giungeva alla marina; limitandosi allora alla chiesa di Portosalvo. Fu il Colonna che la protrasse al mare, e le assegnò per limite la porta novella, che dal nome della signora Orsini sua moglie, fu intitolata *Felice*. Accompagnato dal fiore dei cavalieri, che soleano accorrere in tali circostanze, e dal resto delle autorità cui incombeva fare omaggio al venuto; arrivava il Colonna alla Cattedrale; ed ivi, seguendo l'antica usanza, leggevasi la cedola reale che designavalo al governo della Sicilia, ed ei prestava solenne giuramento.

Il canto dei poeti non mancò di plaudire al venuto; come non era mancato in simili occasioni, e fu sempre assiduo anche quando l'opera di chi prese il governo non rispose ai voti dei poeti e alle comuni aspettazioni. Però i versi di Filippo Paruta non erano basse adulazioni nè augurio vano; chè il Colonna distruttore della peste venuta ad affligere l'isola, virtuosamente modesto nel rifiutare i donativi offertigli dagli ordinarii parlamenti (2), non sanguinario nè crudelmente eccentrico (3); ben meritò la stima dei contempora-

(1) Intendiamo dire di porta *Felice* e di porta *Nuova*. La seconda, in fondo alla detta via, dovea chiamarsi porta *Austriaca* per ordine del vicerè; ma il popolo la chiamò sempre porta *Nuova*.

(2) V. Di Blasi. *Op. cit.* pag. 239; e Mongitore, *Parlamenti di Sicilia*, t. 1.

(3) Degli atti dei vicerè spagnuoli discorrono con minuziosa diligenza i *diarii palermitani* di Filippo Paruta, Niccolò Palmerino, Vincenzo Auria, e di altri, i quali si conservano manoscritti nella Biblioteca Comunale di Palermo. I giudizii sommarii, le condanne crudeli e le grazie sùbite e capricciose s'avvicendano con una facilità meravigliosa; la quale fa dispetto a chi considera come in quel tempo infelice si fosse fatto tanto strazio del diritto pubblico e del privato, e grande confusione dell'autorità coll'arbitrio; d'onde le scandalose impunità e le miserabili torture e le morti. Ma quel che merita speciale attenzione si è questo: che i cronisti contemporanei lungi dal lamentare tanto danno, alzavano plaudenti la voce fra le stragi. Ad onore del vero bisogna confessare che il religioso rispetto alla *sagra coruna* e la vigile difesa dei privilegi municipali, scompagnati da quel senso liberale che rende lo storico superiore agli avvenimenti e lo fa giudice dei tempi, fanno poco onore agli storici di quel tempo, ed a quelli che in stagione a noi vicina ne copiarono i giudizii. I quali tutti attingendo ad un convenzionale nella critica di certi avvenimenti, svisarono la storia che non può sempre acconciarsi a giudizii stereotipi. Se volessimo corroborare coi fatti quanto ora abbiamo affermato, dovremmo qui trascrivere interamente i *diarii della città di Palermo*, e le cronache di quel tempo. Però ad utile prova riportiamo dal *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel regno di Sicilia, composto dal dott. D. Vincenzo Auria palermitano* (codd. mss. segn. Qq. A. 7 e 8), il seguente brano che ci è caduto sott'occhi:

« 1618. *Martedì 14 di luglio* — Questa sera fu condannato al remo per anni do-

Digitized by Google

nei, e fu a questa Sicilia di grandissimo giovamento. Qualcuno dirà ch'egli abbia avuto difetti; ma chi degli uomini ne va esente, e chi dei governanti?

Filippo Paruta era allora segretario palermitano. Il Senato della nostra città che comprò il titolo di *eccellentissimo*, ma che insieme a tali frascherie, comunissime e necessarie in tempo di tanta abiezione politica, avea strappato alla Spagna franchigie e prerogative, il Senato palermitano potea ben vantarsi in quel tempo di uomini sommi. Bartolomeo Sirillio ed il Nostro furono segretarii del comune; e questi nomi bastano a testificare come allora la rappresentanza comunale palermitana facesse omaggio agli uomini della dottrina e della scienza, designandoli ai pubblici ufficii ed onorandoli generosamente. Il quale fatto unito ai ricordi della nostra storia, che ci ha tramandato i nomi di altri valentissimi giureconsulti e politici, adoperati nelle controversie fra comune e comune e nelle difficili relazioni fra le città e il governo di Spagna; ci fanno ben certi della mediocrità politica dei nostri tempi: tanto vantati pei progressi della mente umana; ma, in paragone, certamente al di sotto di quel secolo che diede quest' ingegni alla Sicilia, ed alla penisola italica la mente di Machiavelli e Guicciardini.

Ma lasciamo di rimpiangere le nostre miserie; e torniamo a dire del Paruta. Aveva il Nostro naturale propensione alla poesia; e questa facoltà coltivando, cogli studii dell'antico perfezionò. Compose con classica severità in latino, dettò stupende iscrizioni (1); e ver-

« deci sopra le galee di Sicilia un perverso garzone, che, avido di sedizione, s'aveva « vantato (sic) che in tempo d'occorrenza voleva saltar nel campanile della Chiesa « di S. Antonio e sonar all'arme la tanto celebre campana. Costui, non potendo « oprar tanto con voce, avendogli la natura proibito l'uso del parlare e servirsi della « lingua, che non ha osso, e ne rompe, ed a guisa di tagliente spada ne vibra « molti de' colpi a danno d'altri, non fu meraviglia se quel che non poteva colla « voce si sforzava operar con la mano per mezzo delle campane. Era cosa da ridere « vederlo sopra una mula balbettare ferocemente per le nervate che sofferiva negli « omeri, non potendo con le parole o mover a pietà i circostanti, o scusarsi del de- « litto, o farsi almen compagni alla pena, che per la comunanza è mezzo gau- « dio ».

(1) Sono del Paruta alcune iscrizioni latine situate ai canti della piazza Vigliena, e quella che ancora si legge sulla porta d'Ossuna. Molte altre ne compose, monumentali, commemorative e sepolcrali; le quali si conservano manoscritte nella Biblioteca Comunale di Palermo, a' segni 2Qq. C. 21. Ed inedite sono pure le poesie latine, ora sacre, ora eroiche; oltre a un grande numero di epigrammi in lode di poeti siciliani già morti. Pubblicheremo fra breve un saggio di questi epigrammi; che insieme dànno un'idea della letteratura siciliana al secolo XVI.

Digitized by Google

1016

seggiando in volgare, colse non poche volte le finezze del greco, e gli fu propria quella robustezza di forma e sicurtà di gusto, che sono indizio di arte matura e di squisito sentimento. La Biblioteca Comunale di Palermo possiede un volume manoscritto (2Qq. C. 21). contenente le poesie latine e italiane del Paruta, parte autografe, parte vergate da' figliuoli di lui. Io che ho letto e trascritto quasi tutte le composizioni del poeta palermitano, ho avuto ben ragione di lagnarmi come tanto fior di bellezza sia rimasto nascosto sino ai nostri giorni. Noi abbiamo dovizia da non invidiare alle altre regioni d'Italia; e se venissero alla luce i versi di Bartolomeo Sirillio, di Luigi d'Eredia e di Filippo Paruta, la Sicilia avrebbe da vantare anch'essa una scuola del secolo XVI, che gli scritti di Antonio Veneziano non bastano a rappresentare (1). A quest'opera da

(1) Mi piace di riportare qualche poesia inedita di Filippo Paruta e di Luigi d'Eredia. È del primo il seguente madrigale

Per un fanciullo di nove anni

Caro pegno del cielo,
Che sotto umano velo,
Con la voce e col viso
Apri agli orecchi e agli occhi un Paradiso:
Tu sei nuovo angioletto,
Che con doppio diletto,
Con diletto celeste
Tutte hai per gire al ciel l'anime deste.

Di Guglielmo il Buono pensò anche di poetare; ma o non continuò, o non ci pervennero il resto delle stanze che doveano, per lo meno, comporre un poemetto. Queste che pubblichiamo ne costituivano il principio: ove è ammirabile l'invocazione dell'*angelo*, fatta in tempo nel quale era tema obbligato l'apostrofe alla *Musa*.

Guglielmo il Buono

re di Sicilia

Canto il giovane Re, ch'erse nel *Monte*
Real, detto da lui, divoto il tempio;
Ebb'ei le voglie all'opra e le man pronte,
E d'avversarii suoi fe' duro scempio;
Onde rivolto al ciel l'invitta fronte,
Di bontà di valor tal diede esempio;
Che 'l mondo ancora in memorabil suono
Lo chiama e chiamerallo sempre il *Buono*.
Angel, tu che solevi a tant'impresa
Pria sollevar la generosa mente;
Poi quando ardea ne' più l'aspra contesa
Davi al guerrier forza e vigor sovente:

Digitized by Google

qualche tempo ho rivolto la mente; e se le forze e i mezzi non mi mancheranno, spero render noti i nomi e le opere di questi siciliani, nuovo lustro alla nazionale letteratura.

Questa volta raccolsi alcuni canti in onore di Marco Antonio Co-

> Perchè la gloria sua per tutto intesa
> Desti a virtù la più lontana gente;
> Tu già custode suo, mio santo nume,
> Reggi il mio stil, tu sii mio spirto e lume.

Di mirabile semplicità e d'ingenua bellezza è il seguente canto all'*Angelo Gabriello*, da me già altrove pubblicato (V. L'UOMO, LA RELIGIONE, LA PATRIA; *raccolta di poesie scelte e ordinate da Salvatore Cocchiara ad uso delle scuole primarie italiane.* Quarta edizione· Palermo, 1870, pag. 56).

All'Angelo Gabriello

> Santo messo, a cui Dio l'ufficio impose
> D'annunziar le più secrete cose;
> Tu che recasti in terra il gran decreto,
> Ch'aperse il ciel dal suo lungo divieto;
> Nunzio divin, ch'a quella dicesti Ave,
> Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave;
> Ministro a la più nobil opra eletto,
> Ond'ebbe l'uom salute e 'l ciel diletto:
> O degli angeli caro e sommo onore,
> O fortezza di Dio, nostro fattore;
> O dal cui detto il mondo si fe' bello,
> Salve, Arcangel sovrano Gabriello.

Di Luigi d'Eredia faremo gustare parte della cantica che porta per titolo *Il pianto della Maddalena penitente*, composta di XVIII ottave; la quale abbiamo cavato dal cod. ms. della Comunale di Palermo, segnato 2Qq. C. 35.

Il pianto della Maddalena penitente

> Là dove innalza un solitario monte
> Gli erti suoi fianchi e le sassose spalle,
> E folte manda dall' orribil fronte
> L'ombre a cader ne la profonda valle;
> A piè d'un vago e cristallino fonte
> Che sorge e va per dirupato calle,
> Giacea la bella Maddalena assisa,
> Dagl' inganni del mondo omai divisa.
> Di sue vaghezze, un tempo ond'ebbe cura
> D'ornar con arte il suo leggiadro viso
> E l'avorio coprir con l'ambra pura,
> E sfavillar tra vive perle un riso,
> Fugge l'insidie, e di sua vita oscura
> Per cui dal Ciel conobbe il cor diviso,
> Vuol che nobile ammenda omai ristori
> L'empia stagion de' suoi lascivi errori.

Digitized by Google

40v

lonna e della sua nobile famiglia. Sono intermedii di commedia, che la grandiosità dello spettacolo e l'effetto scenico dovea render mirabili. Per farsi una giusta idea delle rappresentazioni di allora, bisogna ricordare le immense spese che sostenne il Senato palermitano per la esecuzione dell'*Atto della Pinta*, poema drammatico di Martino Folengo monaco cassinese, inteso più comunemente col nome di Merlin Coccai (1). Trentamila scudi spesi per mettere in musica e rappresentare quest' opera al 1581 (2), doveano fare esclamare a Marco Antonio Colonna che « una miglior cosa altro che in cielo veder non si poteva! (3). E veramente fu sotto il governo del duca di Tagliacozzo che le rappresentazioni sceniche in Palermo vennero eseguite con maggiore magnificenza. Altre volte, come attesta l' Alesi, erano bastati dodicimila scudi all' *Atto della Pinta*:

Quando nasce col ghiaccio il giorno breve,
E quando il lungo le campagne accende,
Ruvida veste l' animata neve
Di quel corpo gentil copre e difende,
Che al suo casto desio gonna si deve
Che bassa e vile al mondo, in Ciel risplende;
Chiude ricco pensier panno mendico,
E trova il Cielo a le preghiere amico.
L' oro gentil de le sue chiome bionde
Che sul tergo cadea disperso e sciolto,
Mosso da l' aure il molle avorio asconde
E gli amorosi fior' di quel bel volto:
L' oro che più non si rincrespa in onde
Da bianca man sotto un bel velo accolto,
Qual già ne le stagioni al senso liete,
Armando amor d'inestricabil rete.
Le vaghe luci in cui si specchia il sole
Di serena onestà circonda e veste,
Tingon le guance sue belle viole
Cui nutre l' aura d' un amor celeste (*);
Fra bianche perle il suon de le parole
Esce, a destar le torbide tempeste,
Che sempre nova guerra al cor le fanno
Di pentimento e del suo antico danno.

(1) V. Di Giovanni, *Delle rappresentazioni sacre in Palermo ne' secoli XVII e XVIII.* Bologna, 1868.

(2) V. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, vol. I, pag. 63.

(3) V. Alesi, *Aneddoti siciliani*; ms. della Bibl. Com. di Palermo, segnato Qq. II. 43, pag. 45, e Scavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, t. I· p. II, p. 46. Palermo, 1755.

(*) Dimandiamo se unica anzichè rara debba dirsi la bellezza di questi quattro versi.

Digitized by Google

ora si cercava di superare il già fatto, e Senato e Vicerè vinceano nello sfarzo i loro predecessori.

L'uso delle giostre, dei torneamenti e di molti giuochi ginnastici già invalso da antichi tempi, e cresciuto sotto il governo del marchese di Pescara, del conte Giuseppe Francesco Landriano e del principe di Castelvetrano, non era venuto meno sotto il Colonna. I giuochi del *carusello*, quello dello *staffermo* ossia del *saracino*, e l'altro dell'*anello*, detto ancora della *canna*, aveano aria di natività siciliana, e si eseguivano con pompa non comune. Il 18 febbraio del 1572, D. Giovanni d'Austria reduce dalle vittorie contro i Musulmani, prendea parte al giuoco della *canna* in Palermo, e giostrava col principe di Castelvetrano e con altri della nobiltà. Già il Senato palermitano metteva annualmente fra le sue spese una somma perchè servisse alla rappresentazione di tragedie e di commedie, che faceasi nel luogo istesso della Pinta; e tali rappresentazioni, specialmente eseguite per divertire il popolo, erano dette per antonomasia *atti della Pinta* (1). Narra l'Alesi nei suoi *Aneddoti siciliani* che già era invalso quest'uso in Sicilia: di eseguire grandi rappresentazioni, volendo far cosa grata ai vicerè; e discorrendo dell'*Atto della Pinta*, dice che se ne ordinava la esecuzione allorchè il Senato, interprete dei voti popolari, intendea di mostrare la sua gratitudine ai governatori della Sicilia. Quando giunse il Colonna in Palermo, simili rappresentazioni furono eseguite; e le poesie del Paruta, che oggi noi per la prima volta mettiamo alla luce, in tale occasione vennero pubblicamente recitate.

A nessuno farà certamente meraviglia il veder comparire in iscena la *Gloria*, *Marte*, *Iride*, *Eolo*, i *Venti*, la *Sicurtà* a cantar l'elogio del Colonna, ove si pensi alle condizioni del teatro di allora, allo ideale pagano invocato nella gran parte delle rappresentazioni sceniche. Qualcuno sarà curioso di sapere in che modo questi nostri progenitori personificavano le più astratte divinità mitologiche, come s'ingegnavano di cacciar sulla scena i *Venti*, e qualcosa di simile; e noi li rimandiamo ad altre *descrizioni* che di tali rappresentazioni ci lasciarono gli scrittori del tempo: nelle quali la macchina ci si mostra maggiormente complicata, e l'apparato scenico assai più grandioso e formidabile (2). A persona illustre per nobi-

(1) V. Alesi, *Aneddoti siciliani*, loc. cit.

(2) Nella rappresentazione dell'*Atto della Pinta*, di che abbiamo parlato, secondo lo Scavo « dapprima eravi il Caos nelle folte tenebre avvolto, indi appariva il Paradiso, in cui vedeasi Iddio Padre colle numerose schiere degli angioli; la battaglia di

Digitized by Google

410

lissimo legnaggio, divenuta famosa del valore addimostrato contro i Turchi, convenia che primamente si rivolgesse la *Gloria*; e questa, ricordando i tempi in cui era stata sua sede il Campidoglio, si compiace che pur finalmente, per opera di un romano ci sia con onore ritornata.

La Gloria

A Marco Antonio Colonna vicerè

Prima cagion di pregio e di valore
Agli animi gentili io sono in terra;
Già salii un tempo a ben gradito onore
Su 'l Campidoglio illustre in pace e in guerra;
Ma poi cacciommi dal mio regno fuore
Cieca fortuna, ch' ogni cosa atterra;
Ond' io mendica, mal mio grado, e presa
Da' Barbari n' andai vilmente offesa.

Pur diemmi alfin benigno amico fato
Saldo riparo e ferma alta Colonna;
La cui mercè di novo in chiaro stato
Son di Roma famosa, altera donna;
Che sol corone, e trionfal m' ha dato
Di spoglie e di trofei ricca la gonna,
Nè vo sott' altra insegna o sott' altr' armi,
S' io vera bramo e nobil Gloria farmi.

Entra in iscena Marte e si rivolge a Fabrizio Colonna, figlio di Marc' Antonio; esortandolo a seguire il paterno esempio. Gli presenta le armi pulite alle rote di Vulcano, e lo esorta con queste a muovere contro Bisanzio, centro delle ostilità contro i Cristiani, e a domare l' orgoglio del Germano, che valse ad abbattere la romana grandezza.

Marte

A Fabrizio Colonna

Or che di gravi imprese alto desio,
Per dar nova materia a begl' ingegni,
Muove il tuo genitore e figliuol mio

questi, la caduta dei cattivi, e lo spalancarsi dell' Inferno rendevano stupidi gli spettatori. Seguiva la creazione del mondo, e qui il nuovo sfavillar della luce, la vista del cielo, lo apparir della terra, il germogliar delle piante, lo spuntar delle stelle, il cammino dei due gran luminari sul firmamento, lo sguizzare dei pesci sulla superficie dell' acqua, il volar degli uccelli e la loro grata armonia, l' improvviso scorrer per la terra di tutte le specie degli animali di essa, erano una unione di maravigliose comparse. »

Digitized by Google

Ad ornar città nove e novi regni;
Opre mature, affetto santo e pio,
Voglie Reali, e pensier' grandi e degni,
Ho qui portato a te, nobil Nipote,
L'armi pulite a le Vulcanie rote.
Le quai potranno con maggiore ardire
Sfidar Bisanzio a nuove alte contese;
O del German l'orgoglio e l' ingiust' ire
Rompendo, vendicar l'antiche offese (1);
E perchè ognor tu le vagheggi e mire,
Ecco a lo scudo le paterne imprese;
Che vincon l' altre dei passati Eroi,
E desteranti a vincer loro poi.

Compagni di Marte

O bennato, o gran frutto
De le prime d' Italia inclite piante,
Sola speranza del romano onore:
Qui virtù, qui valore,
Qui puoi veder mai quante
Grandezze ammira in mille il Mondo tutto:
E d'uomini e di Dei
Le vittorie avanzar, l'opre, i trofei.

Nè tanti onori si fanno solamente al vicerè ed a Prospero suo figliuolo. La signora Felice Orsini viceregina non andrà senza elogio; e glielo fa Iride che si rivolge ad Eolo per ordine di Giunone, onde, calmati i venti, ritorni il bel sereno, e la natura ridente festeggi tanto fior di bellezza e cortesia.

Iride

A Felice Colonna Orsini viceregina

Eolo, colei che chiaramente uscita
D' umana sorte ognor sè stessa avanza:
Colei, pregio del mondo, in ciel gradita,
E del più bel del ciel qua giù sembianza;
Colei che in cima di bontà salita,
È meraviglia a la terrena stanza,
Fu, e or l' alma Giunone a te m' invie
Per far più allegro e dilettoso il die.

(1) Una variante:
O rompendo al German l' orgoglio e l' ire,
Vendetta far de le romane offese.

Digitized by Google

412

Chiama i venti (dic' ella), imponi loro
Che nel tuo nome temprin l'ira al verno;
Io le cedo in virtute, ed io l'onoro;
Abbiasi ella di voi franco il governo;
Già de le Ninfe mie l'osserva il coro;
Già sola amica il Regnator superno,
Che più? le assegno il mese mio; sia festo
Per lei febbraio, ov'era prima infesto.

Eolo

Venti, o venti, Real chiara Felice
Dà pace lieta e seren vago a noi;
Per voi convien ch' ogni uomo, ogni pendice
N' accoglia il grido, ammiri i merti suoi;
Or chi sua gloria altera a pien ridice
Per gli Esperii volendo e per gli Eoi?
Chi fa che l'universo ognor la chiami,
Ed ogni età lo riverisca ed ami?

Venti

Popolo qui vicino,
E voi gente lontana, ovunque sete,
Deh che non rivolgete
La mente e gli occhi a lume alto e divino?
Altezza ed umiltate,
Senno e valor, grandezza e cortesia;
Maestà, leggiadria,
Fior di bellezza e frutto d' onestate;
Fra quantunque il ciel copra
Non vede il sol di voi più nobil opra.

Ma non basta aver fatto l' elogio della gloria del vicerè, del suo valore, della sua nobiltà. Egli è venuto a governar la Sicilia, egli ha rimesso la sicurtà nel Regno. Il poeta vuol dargli lode di questi buoni portamenti; pe' quali vede l' isola rifiorire ed i suoi abitanti goder felicità.

La Sicurtà

A Marco Antonio Colonna vicerè

A te che invitto e fortunato sei,
Già vincitor del danno e del periglio,
Dal cui vivace ardir, dal cui consiglio
I buoni han vita e morte infame i rei:

Digitized by Google

A te la schiera de' seguaci miei,
Trionfante, per te, lieto conciglio,
Ecco or s' inchina, e dall' augusto ciglio
Prende vigor che me rinfranca e lei:
Questa è pur tua colonna e mio sostegno;
La Sicurezza io son, quegli il furore
E la calunnia, empii avversarii tuoi.
Ricche spoglie ti reco e trofeo degno
Di te, che sol sai tanto e tanto puoi,
O saggio, o valoroso, alto signore.

Compagni della Sicurtà

O nati a miglior' anni
Che del Re invece il gran Roman governa,
Felicitate eterna
Fa voi beati, e 'l Regno senza inganni:
Mercè di fedel cura
Al Rege, al Regno, al Reggitor sicura.

Queste che abbiamo pubblicato non sono tutte le poesie composte dal Paruta in onore di Marc' Antonio Colonna. Altre e diverse ne esistono ancora inedite, comprese nell' autografo di che sopra abbiamo ragionato; fra le quali un poemetto ad ottave, in cui le imprese di questo vicerè e il suo governo in Sicilia sono magnificati. Abbiamo voluto mettere in luce nella presente illustrazione questi canti, perchè riferentisi a un personaggio storico ch' ebbe nome chiaro in Italia, e fama di valoroso e sagace governatore in Sicilia. Saremmo assai lieti se queste nostre parole valessero a far conoscere il Paruta quale poeta, dove è celebre come storico e come archeologo (1); e se la pubblicazione di questi canti invogliasse i cultori delle lettere a rivolgere i loro studii sulla letteratura del secolo XVI in Sicilia.

Palermo, nell'aprile del 1870.

(1) Il Tiraboschi (*Storia della lett. it.* Venezia, 1796, tom. VIII, p. II, pag. 347) dà merito grande a Filippo Paruta per aver primo in Italia rivolto lo studio della numismatica a speciale vantaggio della storia, coll' opera intitolata *Della Sicilia descritta con medaglie*; la quale fu pubblicata per la prima volta in Palermo nel 1612, indi a Roma nel 1649 per cura di Leonardo Agostini, poscia in Lione nel 1697, e finalmente nel 1723 per opera dell' Havercamp.

Digitized by Google